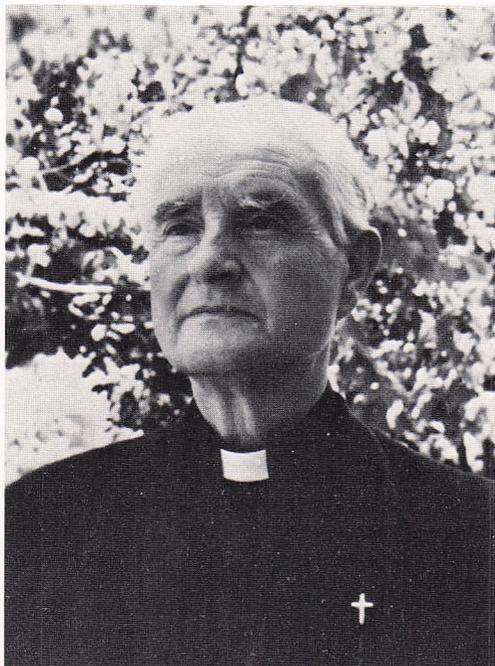


Opera Salesiana "S. Cuore"
Santeramo in Colle (Ba)



Sac. ERASMO ZOTTI

1911 9 settembre 1985

74 anni di età - 56 di vita salesiana - 47 di sacerdozio

IL CAMMINO TERRENO DI D. ZOTTI

Nasce a Torrecuso (BN) il 9.9.1911 da Filippo e Maria Pannella.

Diventa Cristiano il 12.9.1911.

Si incontra la 1ª volta con D. Bosco a Caserta nel 1925.

Novizio a Portici il 1928.

Si consacra al Signore il 14.9.1929 e per sempre il 14.9.1932.

Si prepara al Sacerdozio a Roma, dove diventa Ministro di Cristo il 28.6.38.

Lavora nello spirito di D. Bosco nelle seguenti Case: Corigliano, Bari, Castellaneta, Brindisi, Taranto Istituto, Venosa, Castellammare, Cisternino, Carmiano, Santeramo, dove rimane 11 anni.

Conclude il suo pellegrinaggio terreno a Noci (BA) nel giorno del suo 74° compleanno: il 9.9.1985.

Santeramo ne conserva le spoglie nella Cappella dei Salesiani, nel Cimitero.

Gli uffici che ha ricoperto più a lungo sono stati: Consigliere scolastico per 10 anni. Economo per 13 anni.

In tutti gli incarichi ha messo in luce la ricchezza di umanità di cui era dotato. Sempre pronto e a disposizione degli altri, noncurante di se stesso. Da economo, ha dovuto soffrire e rischiare molto, soprattutto in tempo di guerra, per provvedere il cibo ai confratelli e ai giovani. Spesso si privava lui del necessario per favorire un confratello. Vero Padre di famiglia!

LA SUA FIGURA NEL RICORDO DEI CONFRATELLI

Ho avuto modo di conoscere abbastanza Don Zotti: a Castellaneta e a Cisternino. Nella prima Casa aveva le mansioni di capo campagna, che esercitava con passione, traendo dalla vita dei campi tutti i motivi per elevare lo spirito al Signore, creatore e sapiente modellatore della natura.

A Cisternino fu per molti anni economo: in questo ufficio mostrava tutta la sua delicatezza e attenzione verso i confratelli, preoccupato che essi stessero bene in salute, procurava cibi sostanziosi e confacenti alla vita tanto movimentata del salesiano; anche per i giovani studenti convittori aveva tratti di affetto "materno" fino al punto di somministrare a tutti – prima che andassero a letto – una tazza di vino caldo zuccherato, quando la rigidità del clima invernale poteva cagionare influenze o malanni.

Ma soprattutto aveva un vero culto del confessionale: stava ore intere a sentire i penitenti, li guidava ad una vita cristiana essenziale e senza fronzoli. Così si trovava a suo agio come cappellano delle chiesette dell'agro di Cisternino, perché amava molto la gente semplice, riviveva volentieri con i contadini la sua vita trascorsa nelle Scuole Agricole e si immergeva nel suo primo mondo.

Era molto attento alle piccole cose, per cui poteva sembrare quasi pignolo, ma lo faceva perché voleva che tutto procedesse bene e non si facesse alcuno spreco.

Sono lieto di contribuire a tracciare il profilo di una figura che è passata tra noi senza la pretesa di avere grandi elogi, ma in modo silenzioso e umile, Don Zotti, a cui mi sento legato da un debito di riconoscenza.

Credo che la dimensione più profonda della vita di Don Erasmo fosse la *Serenità dello Spirito*. Il suo interiore cammino di semplicità gli faceva assumere spesso l'atteggiamento di un uomo privo di preoccupazioni e perciò capace di ridimensionare le amarezze della vita. Tutti ricordano quelle sue "battutine" sommesse con cui giudicava uomini e cose con una punta di sereno umorismo che non tradivano malanimo, ma infondevano ottimismo e comprensione umana.

Altra caratteristica peculiare di Don Zotti era l'attaccamento al lavoro e il senso profondo del dovere: ciò lo rendeva giustamente "esigente" nei confronti dei suoi alunni che ha saputo ben preparare alla cultura, ma soprattutto alla vita. Fu confessore disponibile, puntuale, discreto e apprezzato.

Negli ultimi anni della sua vita risaltavano la pazienza e la silenziosa accettazione del suo stato, che lo hanno reso simile ad un fanciullo fiducioso unicamente nella volontà di Dio e dei Superiori... Il suo *sorriso* e il suo abbraccio accogliente ogni volta che ritornavo a Santeramo difficilmente si potranno cancellare dalla memoria di chi gli è stato vicino e ne ha ricevuto affetto e stima.

*

Sono vissuto con Don Zotti economo un anno da chierico e poi varie estati per i campi-scuola.

Mi ha voluto bene. Così pure alla mia famiglia. È stato sempre grandemente delicato. In quel tempo – 1964/65 – nella casa di Cisternino si respirava il clima dello spirito di famiglia e se la mia vocazione è nata nella comunità di Cisternino negli anni '50, in quell'anno lì, da tirocinante, s'è rinforzata e confermata. E Don Zotti contribuiva per la sua parte a creare quel clima, con la sua umiltà e il suo servizio.

Curava molto i rapporti con le famiglie dei giovani. Nei Consigli della casa dava giudizi originali e spesso lungimiranti, dimostrandosi acuto conoscitore dei giovani, specialmente di quelli che si andavano orientando vocationalmente. Odiava l'artificio e l'ipocrisia. Amava la semplicità e la sincerità.

Sapeva essere risparmiatore e compensare la grande liberalità del Direttore. Ma non si rifiutava mai nell'aggiungere qualcosa a tavola quando c'era motivo di festa. A volte, spuntavano all'improvviso, e proprio all'ora di pranzo o cena, due o tre Salesiani ospiti: cantava il motívetto: "Tre corsari, tre corsari, se ne vanno per sette mari...". E intanto preparava gli altri coperti.

Riguardo alla mia attività, devo dire che mi ha sempre seguito con grande amicizia e affetto. Mi ha rivolto parole di apprezzamento e di incoraggiamento, anche quando i venti non soffiavano favorevolmente!

Anch'io lo amo molto e mi sento unito a lui nel suffragio e nella "communio sanctorum".

*

Ricordo di Don Zotti la serena e "selvaggia" riservatezza e delicatezza nelle parole e nel tratto, testimoniata anche dai suoi parenti e dal personale della Clinica in cui fu degente.

In un momento di confidenziale e commossa apertura del suo animo, anni fa, quando era ancora nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, mi disse: "Con l'aiuto della Madonna, non ho mai mancato contro la purezza". Ero sicuro che non mentiva.

*

Ciò che piú mi ha impressionato nella vita di Don Zotti è stato il distacco e la povertà. Pur avendo ricoperto per vari anni incarichi amministrativi, non possedeva nulla.

Nella sua camera abbiamo trovato solo una decina di fotografie: dei suoi cari e dei ragazzi di Corigliano e Venosa, una povera borsa e il caratteristico copricapo invernale.

Il Signore lo ha purificato anche con la privazione della conoscenza e, quindi, del dialogo. Parecchie volte se n'è reso conto, ma pazientemente ha aspettato Sorella Morte.

*

Poiché ogni uomo che ci viene messo accanto è segno e parola di Dio, che prolunga cosí nella storia l'umanità di Gesù Cristo, mi sono spesso chiesto cosa volesse dirmi Dio nella persona del caro Don Zotti. Nel volto sofferente, sebbene sempre sereno, della sua ultima stagione ho letto il mistero di un Dio povero che chiede accoglienza. È l'unica spiegazione che si può dare di fronte ad un uomo contraffatto nella sua dignità di persona pensante, perfezione del creato.

Adesso, caro Don Zotti, sento vivo il desiderio di ringraziarti perché nella tua infermità di questi anni mi hai aiutato ad aprirmi a logiche nuove di senso. Alla logica del silenzio di Dio nella nostra vita fatta di troppe parole che presumono di raziocinare su tutto. Ti ringrazio perché nella tua malattia mi hai dato di cogliere che proprio nel disfacimento piú intimo della nostra natura, Dio continua a fare proposte di vita, di rispetto per le sue creature, di fedeltà, di amore, di stupore, di adorazione del mistero della sofferenza del Cristo nei suoi fratelli.

Grazie, Don Zotti! Cosí ti rivedo ancora passare sorridente e incomprensibile nei tuoi linguaggi che mi saranno svelati solo davanti al LUI, Signore della nostra povertà che si dischiude nella fede a ricchezze eterne.

*

Cari fratelli, l'esempio di fedeltà e di generosa dedizione del nostro Don Erasmo ci spinga fino all'eroismo nel vivere la nostra vocazione.

E mentre preghiamo perché Don Zotti possa godere la pienezza della gioia e della vita nella Casa del Padre, sentiamoci uniti a lui, a tutti gli altri salesiani e a Don Bosco nel realizzare la nostra missione.

Santeramo, 2 novembre 1985
Commemorazione dei fedeli defunti

I CONFRATELLI DELLA CASA DI SANTERAMO